

GIANCARLO RINALDI

PREFETTI D'EGITTO E CRISTIANI.
NOTE PROSOPOGRAFICHE

A più riprese ho già avuto modo di sottolineare come, nell'ambito degli studi su cristianesimo antico ed impero romano, l'utilizzazione della dicotomia «Stato-Chiesa» appaia oggi più che mai obsoleta, e ciò per più motivi. Tra questi, in particolare, la genericità di tali due termini e la scarsa corrispondenza che essi presentano in riferimento a realtà estremamente diversificate nel tempo e nelle situazioni territoriali dell'impero romano. D'altro canto, anche lo studio delle singole, diverse e successive politiche degli imperatori a riguardo del fenomeno cristiano, se appare senz'altro più aderente alla realtà dell'effettivo svolgimento storico dei fatti, neanche soddisfa l'esigenza di una più capillare rievocazione ed interpretazione di tali fatti¹.

Il progetto di ricerca da me promosso, dal titolo *Rectores aliqui*, intende, appunto, offrire un primo contributo per un'analisi articolata dei rapporti tra cristiani ed impero romano la quale valorizzi il più possibile non solo gli atteggiamenti dei vari imperatori ma anche, e principalmente, il profilo culturale e «politico» di tutti quei rappresentanti ufficiali del governo romano in carica nelle diverse province i quali, in un modo o nell'altro, ebbero a che fare con i cristiani. Tutto ciò trova una sua legitti-

¹ Così ad esempio Jossa 1991, nel contesto di una polemica aspra ed a tratti ingenerosa verso i contributi di Marta Sordi, pur dichiarando in premessa di andar oltre la prospettiva della ricerca sui rapporti tra «Stato e Chiesa» o quella, pure insufficiente, della «storia delle persecuzioni», utilizza tuttavia le categorie consuete e generiche di «impero» e «comunità» prescindendo da una specifica ricostruzione di quei peculiari assetti amministrativi che si determinavano in concreto nelle province e che comunque fanno da sfondo imprescindibile per il rapporto impero-cristianesimo; se ne veda la rec. di Ramelli (2001).

mazione anche in virtù degli ampi margini di autonomia e di discrezionalità di cui godevano i governatori di provincia nell'applicare la legge². È un dato di fatto, ricavabile da tutti gli *acta* relativi a processi a carico dei cristiani che il governatore, prima di pronunciare la sentenza, ben raramente si sia consultato con i suoi consiglieri³.

A spingermi su questa pista di ricerca, in ogni caso, non sono astratte considerazioni di carattere metodologico o storiografico, bensì alcune chiare ed esplicite indicazioni delle nostre fonti storiche. Mi permetto di richiamarne all'attenzione del lettore almeno tre:

a. gli *Acti degli Apostoli* nei quali il racconto della vicenda di Paolo è sempre intrecciato con l'impatto che l'apostolo ha con rappresentanti del potere romano. La tesi di fondo del libro, secondo la quale la professione di fede cristiana è pienamente compatibile con i doveri di lealtà del cittadino romano verso il suo stato, è dimostrata proprio dalla benevolenza verso Paolo ed il fenomeno cristiano che sempre dimostrano i rappresentanti di Roma⁴.

b. Tertulliano nella sua epistola apologetica *Ad Scapulam* chiaramente attesta che la sorte dei cristiani dipende dall'atteggiamento verso costoro che hanno i governatori di provincia. Ed è infatti proprio ad uno di questi che le sue pagine sono rivolte.

c. Eusebio da Cesarea, riferendosi all'età di Traiano, afferma esplicitamente che le persecuzioni intraprese a carico dei cristia-

² Su ciò cfr. Lanata (1973: 65-67), la quale opportunamente ricorda, quale fattore decisivo, «la personalità dei governatori, soprattutto in rapporto alla loro formazione ed alle loro convinzioni» ed afferma «in definitiva la causa dei cristiani era nelle mani dei governatori».

³ Fa eccezione Galerio Massimo, proconsole d'Africa che condannò Cipriano (*Act. Cyp.*, 3, 4), ed il *praefectus* del pretorio Tigidio Perenne che condannò a Roma Apollonio. Sono eccezioni, queste, motivate dal notevole rilievo sociale dei processati.

⁴ Ricordo soltanto alcuni significativi esempi di atteggiamenti benevoli di autorità romane nei riguardi di Paolo: i proconsoli Sergio Paolo e Gallione, i politarchi di Tessalonica, gli asiarchi ed il *grammateus* di Efeso, il cui comportamento è caratterizzato da una correttezza politica che si trasforma in opportunità missionaria. Si tratta comunque di esempi di quell'*aequitas romana* che Luca elogia rievocando il discorso del procuratore Porcio Festo ad Erode Agrippa II, cfr. *Acti*, 25, 16.

ni variavano secondo le regioni e, pertanto, in conformità al diverso atteggiamento dei governatori in carica⁵.

Tuttavia uno strumento «prosopografico» di agile consultazione che lo storico del cristianesimo antico possa utilizzare ai fini della sua specifica ricerca non mi risulta a tutt'oggi disponibile. Le pagine che seguono intendono prendere in considerazione soltanto alcuni rappresentanti ufficiali del governo romano in terra d'Egitto e, per giunta, limitatamente al loro relazionarsi con i cristiani. Pertanto le note qui presentate possono idealmente affiancarsi a due miei precedenti contributi, che sono affini per impianto e metodo e che sono dedicati rispettivamente all'Asia proconsolare (Rinaldi 2002) ed all'Africa (Id. 2004a).

Inutile ribadire, anche in questa sede, che per questa mia ricerca mi sono avvalso dei ben noti lavori prosopografici ai quali il lettore è rimandato per un più approfondito quadro generale⁶. Qui, come altrove, per ciascun personaggio mi limiterò a sottolineare gli aspetti che possono riguardare eventuali convinzioni di tipo religioso, oppure orientamenti culturali. Nonostante la singolare situazione dell'Egitto, per il quale anche gli sudi prosopografici sono favoriti grandemente dalla messe di papiri che riguardano questa terra, nel quadro che andremo faticosamente a delineare rileveremo non poche lacune e zone d'ombra. Va inoltre prioritariamente tenuto presente che l'appartenenza dei prefetti all'*ordo equester* non comporta la loro afferenza a cariche religiose di tipo tradizionale, come nel caso dei *proconsules* che occupavano i fastigi dell'*ordo senatorius* e che abbiamo visto in carica tanto in Asia quanto in Africa. Questa scarsità di dati è rilevabile anche per quanto riguarda loro possibili orientamenti di tipo «culturale». Ci sorprenderà, comunque, a tal proposito notare la forte motivazione ideologica che animò alcuni funzionari in carica in Egitto nell'età delle persecuzioni tetrarchiche.

Presumo, dunque, che il lettore concordi nel ritenere impossibile uno studio del cristianesimo antico il quale prescindere da quel-

⁵ «...Da questo editto derivò che la minaccia della persecuzione, al suo punto culminante, in parte si estinse; tuttavia ai nemici male intenzionati verso di noi, non mancarono pretesti: erano talvolta le popolazioni, talaltra i magistrati locali che ci imbastivano insidie, di modo che le persecuzioni, se non aperte, divampavano parziali nelle singole province», Eus., *h.e.*, 3, 33, 2.

⁶ Se ne veda un parziale elenco nella parte relativa alle abbreviazioni bibliografiche.

lo della storia romana, anzi della dettagliata storia delle province romane, e dagli studi prosopografici⁷. Inoltre, presumo necessariamente note al lettore alcune problematiche generali che fanno da sfondo alle pagine seguenti; tra queste: a. le origini e le vicende generali del cristianesimo in Egitto; b. l'articolazione dell'amministrazione romana nella provincia d'Egitto (cfr. Reinmuth 1935; Brunt 1975; Bowman 1976 [riguarda quasi esclusivamente l'Egitto]; Haensch 1997: 208-26, 518-47). Altro nodo storico che si presenta a chi svolga ricerche sulle più antiche vicende dei cristiani in terra d'Egitto, così come s'è visto anche a proposito dell'Asia e dell'Africa, è il rapporto di continuità/rottura tra la locale diaspora giudaica e la prima penetrazione cristiana. I cristiani hanno ragionato secondo le tematiche di pensiero proprie del giudaismo della loro epoca, e tali categorie hanno continuato ad utilizzare anche quando, più tardi, avendo rotto i ponti con la loro antica matrice, si sono proiettati nelle categorie di pensiero della cultura ellenistica. Ad Alessandria, questa «ellenizzazione» del cristianesimo ha conosciuto una profondità ed ha prodotto dei frutti ben più maturi e significativi che altrove, basti fare il nome di Origene (cfr. Simonetti 1992). D'altro canto nella stessa capitale nilotica, agli inizi dell'era volgare, anche l'ellenizzazione del giudaismo aveva conosciuto una sua massima profondità ed espressione con Filone. Dunque, nell'antichità giudei e cristiani in Egitto hanno avuto un rapporto osmotico, anche se poi certamente conflittuale. Altro aspetto da rilevare: la libellistica antiggiudaica nasce e fiorisce ad Alessandria; molti dei luoghi comuni antiggiudaici verranno poi utilizzati dagli stessi pagani all'indirizzo dei cristiani, basti pensare all'accusa di venerare un dio dalla testa d'asino o a quella di costituire una consorteria ostile al genere umano.

Dai Severi a Diocleziano

Alle dipendenze del *praefectus Aegypti*, massima autorità rappresentante Roma o, per meglio dire, l'imperatore, troviamo un

⁷ È evidente che queste mie brevi annotazioni intendono costituire soltanto una chiosa marginale ai classici repertori prosopografici relativi all'Egitto romano ai quali pertanto rimando il lettore per una completa panoramica inclusiva delle relative fonti: Cantarelli 1906; Reinmuth 1967; Bureth 1968; Bastianini 1975, 1980, 1988. Per l'età postdiocleziana: Lallemand 1964, aggiornata da Sijpesteijn e Worp 1986.

iuridicus per gli affari connessi alla giurisprudenza, un *idiologus*, per l'amministrazione finanziaria, più vari *procuratores*. Alle dipendenze dello stesso *praefectus* troviamo anche epistrateghi con competenze amministrative rispettivamente sulle regioni della Tebaide, l'Eptanomide e l'Arsinoite, il Delta nilotico.

Si fornisce qui di seguito una selezione di rappresentanti del potere romano in Egitto, prevalentemente prefetti, per i quali è documentata, o a buon diritto congetturabile, una qualche relazione con cristiani. In parentesi tonda indico il periodo per il quale è attestata la carica⁸. Il nostro elenco inizia dal secolo III. C'è una ragione in base alla quale non disponiamo di notizie relative al secolo II? Sicuramente ciò è dipeso dalla frammentarietà delle nostre informazioni e dai meccanismi di trasmissione di queste, spesso condizionati dalla casualità. Mi permetto, tuttavia, di far rilevare a titolo di semplice congettura quella che potrebbe essere considerata una «concausa». È noto che nel II secolo le testimonianze relative al cristianesimo egiziano presentano un prevalente carattere gnostico. Gnostici, infatti, sono i maestri grandi del pensiero cristiano dell'epoca in Egitto, si pensi, ad esempio, a Valentino e Basilide. Possiamo ritenere che i pagani di livello culturale e rango più elevato, ove mai interessati o solo incuriositi dal fenomeno cristiano, si siano rivolti agli gnostici, piuttosto che ai seguaci di quella che sarà la «Grande Chiesa». È inoltre altrettanto noto che i governatori romani entravano in relazione con la realtà cristiana per motivi connessi al loro ufficio e cioè ai fini di tutelare l'ordine pubblico, o di intraprendere azioni giudiziarie, o di dar luogo a provvedimenti persecutori. Ora è anche noto che il cristianesimo gnostico era per definizione alieno dal relazionarsi con le strutture di potere, così come non guardava con ammirazione al traguardo del martirio ed allo scontro con la società pagana.

A Settimio Severo, sostanzialmente in base ad una tarda notizia della *Historia Augusta*⁹, è stata tradizionalmente attribuita la paternità di un editto teso a vietare le conversioni al cristianesimo così come quelle al giudaismo. Una più attenta lettura delle

⁸ Per le datazioni mi avvalgo prevalentemente di Bureth (1988) fino al 297 d.C., e di Barnes (1982) da questa data in poi.

⁹ È il noto inciso «Iudaeos fieri sub gravi poena vetuit. Idem de Christianis sanxit» che leggiamo in *SHA*, *v. Sev.*, 17, 1.

fonti, tanto cristiane quanto pagane, relative al periodo, oltre che una riflessione sul clima di tolleranza culturale che s'inaugura proprio con il principato severiano, ha invece indotto buona parte degli studiosi¹⁰ a negare l'esistenza di un tale editto generale, attribuendo gli episodi di persecuzione attestati per quell'epoca ad iniziative di governatori locali, talvolta, addirittura, frenate dallo stesso Settimio Severo¹¹. Ora proprio lo studio delle prefetture d'Egitto in età severiana sembra offrire un contributo ed una conferma a quest'ultima ricostruzione degli eventi (cfr. Molthagen 1970: 39-41; Frend 1974). La nostra riflessione parte comunque da Eus., *h.e.*, 6, 1 ss. che rievoca le sofferenze dei cristiani in Egitto¹².

Quintus Maecius Laetus¹³ (23.5.200-25.2.203)

Eusebio lo ricorda per nome e colloca all'epoca del suo governo lo scoppio di una persecuzione che pone in significativa sincronia con il decimo anno del principato di Settimio Severo. Origene, egli riferisce, era allora *παίδος* e nutriva una sete di martirio che la madre sua dovè impegnarsi a fondo per contenere. In questa circostanza si colloca invece il martirio di suo padre Leonida. Sembra inoltre molto probabile che tali iniziative siano state intraprese dal *praefectus* poiché sollecitate da scoppi di ostilità popolare catalizzati dalle celebrazioni festose del decennale di Settimio Severo e dai contemporanei festeggiamenti delle nozze

¹⁰ La prima e più articolata riflessione in tal senso fu quella di Schwarte (1963), ma già Lietzmann (1936: 164) aveva attribuito a situazioni locali, piuttosto che a volere imperiale, lo scoppio delle ostilità anticristiane di quest'epoca.

¹¹ È quanto si deduce, a proposito dell'Africa proconsolare, da Tert., *Scap.*, 4, 6, cfr. Sordi 1979a: 349, n. 26; si ricordi, inoltre, che il presupposto di questo trattato tertulliano è proprio la possibilità di intervenire presso il governatore locale per mitigarne eventuali tendenziosità anticristiane. Vd. p. 306.

¹² La ricostruzione cronologica che Eusebio fa di questi anni non è priva di approssimazioni; egli sembra infatti ritenere che Aquila sia stato immediatamente successore di Mecio Leto e non valuta, pertanto, la parentesi di tolleranza determinata dalla prefettura di Claudio Giuliano. D'altro canto Eusebio è interessato a questi anni nell'ambito di una rievocazione agiografica delle vicende del giovane Origene.

¹³ *PIR* V, n° 54; Stein 1950: 110-11; Pflaum 1960-1961: 581-83; Reinmuth 1967: 106; Bastianini 1975: 304; 1980: 85; 1988: 512; Bureth 1988: 490. È attestato nei papiri *SB* 7817.27,65-67, *PSI* 199.9,11-16, *BGU* I, 139, 6-8 = *Chr. W.*, 225.

di Caracalla¹⁴. Prima di rivestire la sua carica di prefetto in Egitto, Mecio Leto era stato *procurator Augusti* in Arabia (c. 185 d.C.). Nel 205, insieme al grande giurista Papiniano, sarà poi prefetto del pretorio sotto Caracalla e poi console ordinario nel 215¹⁵.

Claudius Iulianus¹⁶ (estate 203-autunno 205)

La sua prefettura segna per i cristiani un periodo di pace e per la scuola alessandrina una ripresa in pieno delle attività.

Ti. Claudius Subatianus Aquila¹⁷ (ott./nov. 206-gen. feb. 211)

Originario della Numidia. Di lui riferisce Eus., *h.e.*, 6, 3, 3 e 6, 4 rievocando episodi di persecuzione a carico di seguaci di Origene: Plutarco, Sereno (ucciso διὰ πυρός), Eraclide (κατηχούμενος), Erone (νεοφώτιστος), Sereno (κεφαλῆ κολασθῆναι λόγος ἔχει), Eraide (κατηχουμένη). In particolare a questo governatore è esplicitamente riferita la condanna alla tortura e quindi a morte della vergine cristiana Potamiana, probabilmente una schiava la cui bellezza e *parresia* invogliò l'accanimento dei persecutori fino alla morte per ustione con pece bollente e poi col rogo, insieme alla madre Marcella (cfr. Barnes 1968). Scosso da questa testimonianza, sempre secondo il racconto eusebiano, si sarebbe convertito, e poco dopo condotto a morte, lo *speculator* Basilide, già incaricato della custodia della martire.

Prima di rivestire la sua carica in Egitto, Aquila era stato un valido sostenitore del suo conterraneo Settimio Severo all'epoca delle guerre civili che ne avevano determinato l'affermazione.

¹⁴ Cfr. Dio, 71, 1. È questa la ricostruzione ampiamente persuasiva di Sordi 1965: 217-31.

¹⁵ Cfr. *CIL* VI, 302 = Dessau 1892-1916: 2175. Non sappiamo se identificarlo con quel Laetus che per primo consigliò a Caracalla di uccidere suo fratello Geta e che da Caracalla fu poi soppresso, secondo *SHA*, *v. Carac.*, 3, 4, oppure risparmiato poiché era già gravemente ammalato e prossimo alla fine, secondo Dio, 77, 5, 4.

¹⁶ Reinmuth 1935: 106-108; Grosso 1967; Rea 1967; Bastianini 1975: 305; 1980: 85; 1988: 512; Bureth 1988: 490. A lui si riferisce la dedica latina: *AE* 1971: n° 481.

¹⁷ Cfr. Bureth 1968: 491; Bastianini 1975: 305-306; 1980: 85; 1988: 512; Pflaum 1982: 62-63. Attestato nei papiri *POxy* 1100 (del 206, editto contro le estorsioni); *SB* 4639 (del 209, lettera autografa per il rilascio di un prigioniero); *PSI* 1148, 28-31 (del 210, lettera); *PYale* 61 (del 208-210, editto che concerne la consegna di βιβλίδια).

Perciò, all'indomani della seconda guerra partica, l'imperatore volle nominarlo primo governatore della neocostituita provincia di Mesopotamia. Tale *praefectura Mesopotamiae*, che possiamo plausibilmente collocare tra il 199 ed il 203 era un importante incarico militare che conferiva ad Aquila il comando di due legioni. Questi particolari, antecedenti alla prefettura egiziana ed alla persecuzione anticristiana, sono emersi da un'iscrizione latina di Pompeiopolis, in Bitinia, edita nel 1977¹⁸.

L'alternanza di persecuzione e tolleranza, che caratterizza la vita dei cristiani in Egitto in età severiana, è da connettersi, come già si rilevava, alle convinzioni ed all'atteggiamento dei prefetti in carica. Lo scoppio di ostilità anticristiane è in buona parte da attribuirsi ad iniziative popolari. Così chiaramente si evince anche da un testo dell'epoca, il *Commentario a Daniele* di Ippolito dove l'autore riferisce di giudei o pagani che si introducono di soppiatto nelle riunioni dei cristiani e con la forza incalzano qualche credente affinché apostati: «orsù, andiamo insieme a sacrificare agli dèi, altrimenti testimonieremo contro di voi, vi condurremo in tribunale e vi incolperemo d'aver agito contro i decreti dell'imperatore e per voi sarà la morte» (1, 20, 2-3). Lo stesso Ippolito, secondo una persuasiva sottolineatura della Sordi (Sordi 1979a: 346-48), sembra scagionare l'imperatore dalla responsabilità delle persecuzioni che, invece, attribuisce ai magistrati locali: nell'esegesi danielica l'imperatore (Settimio Severo) è infatti assimilato al re Dario, che è costretto dai satrapi (i magistrati provinciali) a vedere il giovanetto Daniele nella fossa dei leoni, ma poi gioisce della sua liberazione. Ad una stessa ricostruzione degli eventi conducono le presoché coeve affermazioni di Tertulliano¹⁹, valide per l'Africa proconsolare. Anzi, Tertulliano è testimone di un intervento personale di Settimio Severo a favore di *clarissimas feminas et clarissimos viros* cristiani, minacciati dal furore popolare anticristiano (*Ad Scap.*, 4, 6).

¹⁸ Cfr. French 1977; Kennedy 1979. Aquila va dunque ad inserirsi nella specifica ricostruzione proposografica generale di Barbieri (1952).

¹⁹ Anche Tertulliano è testimone della violenza dei pagani che irrompono nelle assemblee di culto cristiano (*ad nat.*, 7, 19), che infieriscono con le pietre e col fuoco contro i cristiani, che ne violano le sepolture (*apol.*, 37, 2), o che ingiungono alle autorità di sottrarle loro (*ad Scap.*, 3, 1).

M. Aurelius Septimius Heraclitus²⁰ (215)

Egli è forse da identificare con quel prefetto d'Egitto al quale si rivolse il governatore della provincia d'Arabia per ottenere il permesso di avere presso di sé Origene²¹. Così racconta Eus., *h.e.*, 6,19,15: «In quel tempo Origene insegnava ad Alessandria, un soldato recapitò al vescovo di quella città Demetrio e al prefetto d'Egitto (τῷ τότε Αἰγύπτου ἐπάρχῳ) lettere, con cui il governatore d'Arabia²² (παρὰ τοῦ τῆς Ἀραβίας ἡγουμένου) li pregava di mandargli con la massima premura Origene, perché lo mettesse a parte della sua dottrina. Origene vi si recò e, assolta in breve (οὐκ εἰς μακρὸν) la sua missione, ritornò ad Alessandria». La cronologia di questo evento va congetturata con buon grado di plausibilità in base al fatto che nel brano immediatamente successivo Eusebio afferma che poco tempo dopo il ritorno di Origene ad Alessandria scoppiarono, proprio in questa città, le repressioni di Caracalla che noi sappiamo essere avvenute nel 215 (cfr. Dio, 77, 22; Herod., 4, 8, 6). Ora le due indicazioni cronologiche eusebiane («in breve», «poco tempo dopo») ci inducono a collocare la missione di Origene in Arabia in questo stesso 215 o poco prima, cioè all'epoca della prefettura di Heraclitus²³.

Altro momento nel quale ai prefetti d'Egitto dovè porsi con urgenza il problema cristiano fu certamente quello in cui Decio promulgò il suo editto sui sacrifici il quale, pur non avendo una esplicita finalità anticristiana, per il fatto stesso di richiedere a

²⁰ Cfr. Bastianini 1975: 307. Egli fu poi ucciso ad Alessandria, proprio da Caracalla, cfr. Reinmuth 1967: 111.

²¹ Per Pflaum (1960-1961: 687) non è da identificare con M. Aurelius Heraclitus, procuratore nella Dacia (198-209) e, quindi, nella Mauritania.

²² Il *legatus Augusti pro pretore Arabiae* al quale qui ci si riferisce è molto probabilmente Sextus Furnius Iulianus il cui nome è ben attestato in una quantità di miliarii, cfr. *PIR F* 592. Il suo interesse per il movimento cristiano non deve meravigliarci poiché è da connettersi con le sue funzioni amministrative: Bostra, la capitale dove risiedeva il *legatus*, era sede episcopale e, probabilmente, il governatore avrà avuto a che fare con il fenomeno cristiano. L'incontro fu favorito da un contatto tra la comunità cristiana di Bostra e quella di Alessandria, anche se non è necessario congetturare che quest'ultima sia alle origini del cristianesimo nella capitale araba.

²³ Ove mai si volesse pensare ad un periodo precedente (il che non ritengo probabile) bisognerebbe chiamare in causa la prefettura egiziana di L. Baebius Aurelius Iuncinus che è attestata nel 213, cfr., ad esempio, Reinmuth 1935: 110-11.

tutti i cittadini attestazioni di culto pagano, determinò la punibilità dei cristiani non osservanti. Non mancarono allora ferme prese di posizione e martirii, sia pur in un quadro di diffuse apostasie e cedimenti. Siamo informati per l'Africa proconsole da l'epistolario e dai trattati cipriani; per l'Egitto, invece, dipendiamo dalla nota raccolta di libelli su papiro e dalla testimonianza di un grande protagonista di quest'epoca: il vescovo Dionigi di Alessandria, le cui lettere sopravvivano frammentariamente grazie alla *Storia ecclesiastica* di Eusebio. Ed è proprio da quest'ultimo testo che dobbiamo partire.

Aurelius Appius Sabinus (cfr. Reinmuth 1935: 117; Pflaum 1960-1961: 864-70; Bureth 1968: 493-94; Bastianini 1988: 514) (14.9.249-17.7.250)

Era in carica durante l'ultimo periodo del principato di Filippo l'Arabo, della cui appartenenza al cristianesimo si può dubitare ma che, in ogni caso fu tollerante verso i cristiani. Fu allora che ad Alessandria ebbero luogo quelle violente ostilità popolari nei riguardi di cristiani di cui parla diffusamente Eus., *h.e.*, 6, 41 il quale le mette in relazione al fanatismo religioso ed alla violenza istigata da un μάντις pagano. La stessa fonte si dilunga sulla crudeltà delle iniziative e rileva l'impunità dei promotori. Questo cospicuo pogrom anticristiano alessandrino è dunque un chiaro esempio di persecuzione locale che ebbe luogo in un periodo di pace generale per i cristiani nell'impero quale fu, appunto, il principato di Filippo l'Arabo. Sabinus fu inoltre in carica all'epoca degli editti di Decio; in tale veste è ricordato in Eus., *h.e.*, 6, 40, 2 e 7, 11, 18. Il primo brano è un frammento di una lettera di Dionigi d'Alessandria a Germano²⁴; esso narra che Sabino, ben consapevole del ruolo di tutto rilievo del vescovo Dionigi d'Alessandria, in applicazione dell'editto, lo mandò a ricercare da un *frumentarius*. Questa ricerca, che si protrasse per quattro giorni, si rivelò infruttuosa; pertanto a Dionigi fu possibile mettersi in salvo con la fuga. Tuttavia egli venne poi catturato dalle guardie con altri confratelli. La narrazione prosegue vivacemente con la descrizione dell'intervento di una intera comitiva di paesani, riuniti per una festa di matrimonio, la quale, essendo

²⁴ Il secondo brano è soltanto un accenno alle tribolazioni patite da Dionigi all'epoca dei prefetti Sabino e, poi, Emiliano.

scossa dalla notizia dell'imprigionamento dei cristiani, si scagliò contro le guardie al servizio del prefetto e mandò via liberi i prigionieri cristiani²⁵.

In Egitto è parimenti ben illustrata sia la persecuzione di Valeriano che la successiva pace per la Chiesa decretata da Gallieno.

L. Mussius Aemilianus²⁶ («supplente prefetto»: 256/257-24.9.258, e poi prefetto: sett./ott. 259-17.5.261)

Di origine italica. Un'iscrizione ostiense ne attesta l'appartenenza al vetusto sodalizio pagano dei *Laurentes Lavinates* (cfr. De Ruggiero e Accame 1946-1985: 478-79) cui afferivano solitamente elementi dell'*ordo equester*. Di lui parla Dionigi d'Alessandria in una sua lettera al vescovo Germano²⁷. Il testo qualifica Emiliano come di διέπων τὴν ἡγεμονίαν, una precisa designazione attestata anche in papiri²⁸ e che dobbiamo intendere come «vice prefetto» o, meglio, «supplente nella carica di prefetto in attesa della sua nomina ufficiale»²⁹.

In Egitto fu protagonista delle repressioni determinate dall'applicazione dei provvedimenti anticristiani di Valeriano. Giova ricordare che questo imperatore promulgò due editti il cui testo non è pervenuto, ma del cui contenuto possiamo avere una idea piuttosto adeguata da testi patristici³⁰. Nel primo, promulgato

²⁵ Il racconto del protagonista Dionigi è particolarmente prezioso per la sua fresca spontaneità ed attesta chiaramente un diffuso malcontento delle popolazioni rurali dell'Egitto contro la polizia e, pertanto, il potere romano. Questa tendenza, ora soltanto embrionale, sempre più ci indurrà ad individuare nel dissenso dei cristiani (copti) un elemento di protesta antiromana che emergerà ben più vistosamente all'epoca delle grandi controversie cristologiche dei secoli V e VI le quali contrapporranno Alessandria a Costantinopoli; su ciò, per il periodo di cui stiamo trattando, cfr. Foraboschi 1988.

²⁶ Cfr. *PIR* V, 757; *RE* XVI 1933: 901-902; Pflaum 1960-1961: 925-27; Bureth 1968: 494; Martindale 1974: 246; Bastianini 1975: 314-15; 1980: 88; 1988: 514; Haensch 1997: 216. Sul suo *cursus honorum* cfr. l'iscrizione ostiense *CIL* XIV 170 = VI 1624 = Dessau 1892-1916: 1433. Bureth (1968: 259) menziona un papiro di Strasburgo (inv. 1237b) che presenta il resoconto di un'udienza del prefetto Mussio Emiliano.

²⁷ Il testo è riportato in Eus., *h.e.*, 7, 11, 3 ss.

²⁸ Cfr. *POxy* 1201 (del 24.9.258); 1468 (senza data) e 3112 di cui diremo tra poco.

²⁹ *Vice agens praefecti Aegypti*.

³⁰ Per il primo editto: *Acta Cyp.*, 1, 1 (il proconsole Aspasio Paterno processando Cipriano dice che «Valerianus et Gallienus litteras ad me dare degnati sunt»); Dion. Alex. ap. Eus., *h.e.*, 7, 11, 2-11. Per il secondo: *Cyp., ep.*, 80.

nell'estate del 257, venivano presi di mira i ministri di culto e si formulava il divieto, probabilmente esteso a tutti i cristiani, di avere assemblee, e di frequentare i cimiteri. L'obiettivo era evidente: scardinare l'impianto organizzativo delle comunità cristiane che già allora doveva apparire anche all'osservatore pagano cospicuo e ben congegnato. Il secondo provvedimento, dell'estate del 258, veniva esteso ai cristiani tutti, con particolare attenzione a quelli che appartenevano ai ceti più alti. Valeriano aveva allora diretto una *oratio* anticristiana al senato allegando un *exemplum litterarum* da inviare ai governatori di provincia. Questa volta le misure erano ben più severe: pena di morte per i ministri di culto (vescovi, presbiteri e diaconi); privazione dei beni per i senatori, i cavalieri e, in generale, le persone d'alto rango. In caso di persistenza nella fede cristiana, pena di morte. Per le matrone, la privazione dei beni e l'esilio.

Fatta questa premessa, possiamo cogliere lo stile peculiare con il quale il nostro prefetto intese applicare le direttive imperiali. Ancora una volta, è Eusebio da Cesarea a farci da guida col trasmetterci ampi frammenti della già citata *Lettera a Germano* di Dionigi d'Alessandria, che fu protagonista diretto di quegli eventi. Possiamo dividere il racconto in due blocchi: a. Eus., *h.e.*, 7, 11, 3-5: la rievocazione del giudizio da parte di Dionigi; b. Eus., *h.e.*, 7, 11, 6-11: un estratto del verbale del processo.

A séguito del primo editto, Emiliano convocò Dionigi, il *συμπρεσβύτερος* Massimo ed i diaconi Fausto, Eusebio e Chere-mone. Secondo la rievocazione personale di Dionigi, il prefetto non comunicò l'ordine che vietava le adunanze, che reputava superfluo (*περιττός*) e di secondaria importanza (*τελευταίος*), ma cercò di persuaderlo all'apostasia, ben consapevole che ciò, per il rilievo del personaggio, sarebbe stato un esempio che molti altri avrebbero imitato e, pertanto, un mezzo più efficace al fine di contrastare il fenomeno cristiano. Dalle note di verbale apprendiamo, inoltre, che l'atteggiamento del prefetto fu piuttosto conciliante e che egli intese cogliere l'opportunità offerta dai piissimi imperatori di salvar la vita ai cristiani. Apprendiamo, inoltre, che il cristianesimo, per Emiliano, comportava pratiche *παρὰ φύσιν* che minavano la *pax deorum* (cfr. Eus., *h.e.*, 7, 11, 7). Da queste note di verbale ci sembra, inoltre, di poter evincere che Emiliano non vietò il culto cristiano in sé e per sé ma, autorizzandolo *μετὰ τῶν κατὰ φύσιν θεῶν*, ne avrebbe tentato un assorbimento nel panteon sincretistico paga-

no dell'epoca che fu sua³¹. In breve: al prefetto sembrava inaccettabile l'esclusivismo della religione cristiana. Egli avrebbe pertanto ammesso la devozione a Gesù, purché non alternativa, bensì integrata con quella degli dèi trãditi del paganesimo. Alla luce di questa ricostruzione, basata su brevi ma eloquenti parole di Emiliano, che possiamo però ritenere che ne rispecchino il pensiero, dovremo pertanto supporre che l'atteggiamento del governatore pagano nei riguardi del cristianesimo sia stato in piena sintonia con quello di tanti pagani i quali prendevano a bersaglio l'esclusivismo con il quale i cristiani rivendicavano il loro possesso della verità. È noto, infatti, che gli intellettuali pagani, specialmente nei secoli III e IV, non s'impegnavano ad avversare la venerazione di Gesù, bensì il culto esclusivo che i suoi seguaci gli tributavano collocandolo alla stregua di una divinità, anzi sostituendo questo loro culto di un uomo crocifisso a quello antico e prestigioso del pantheon tradizionale³². È, ad esempio, l'oracolo teologico pagano posto sulle labbra di Ecate, e Porfirio che ne fa tesoro, a patrocinare nella stessa epoca di Emiliano³³, o poco dopo, un culto di Gesù non disgiunto da quello verso gli dèi pagani³⁴.

Al rifiuto della proposta di Aemilianus seguì l'esilio di Dionigi e dei suoi confratelli nella località libica di Kefrò. Successivamente, dopo il secondo editto valeriano, i cristiani furono tradotti nella Mareotide, nel non ben identificato villaggio di

³¹ *Ibid.*, 7, 11, 9. In realtà Emiliano non commina la pena di morte, bensì un esilio, dapprima a Kefro, poi a Collutione. Nell'uno e nell'altro posto il vescovo, con i suoi confratelli, ha tuttavia opportunità di far riunioni di culto e, talvolta addirittura di evangelizzare con successo.

³² La critica alla pretesa dei cristiani di essere gli unici detentori della verità ed a quella, conseguente, di condannare tutti gli altri culti è un tema ricorrente nella controveristica anticristiana, sin da Celso. È formulata con chiarezza, ad esempio, dal grammatigo pagano Massimo di Madaura, con il quale Agostino fu in corrispondenza, cfr. Aug., *ep.*, 16, 3 e Rinaldi 1998: I, 299-300; II, 377. La troviamo anche tra quelle che Plotino in *Enn.*, 2, 9 rivolge all'indirizzo dei suoi avversari gnostici.

³³ Non ritengo necessariamente di dover collocare la composizione del *De philosophia* di Porfirio nei suoi anni giovanili, come generalmente si è stati soliti proporre ma, se tale cronologia alta dovesse rispecchiare la realtà dei fatti, il suo contesto verrebbe ad essere di poco successivo all'epoca del processo di Dionigi.

³⁴ Si tratta di un noto oracolo raccolto da Porfirio nel suo *De philosophia ex oraculis haurienda* e trasmessoci in Aug., *civ. Dei.*, 19, 23 sul quale cfr. Culdaut 1992.

Collution, probabilmente non lontano da Alessandria. Si trattava di una destinazione più agevolmente controllabile in vista di una successiva carcerazione, questa volta prodroma della condanna a morte. E così, infatti, sarebbe dovuto avvenire. Tuttavia, è sempre lo stesso Dionigi a riferire, i cristiani furono liberati da indigeni della Mareotide intervenuti in loro soccorso³⁵. Una successiva lettera di Dionigi a Domizio e a Didimo attesta invece la crudeltà di Aemilianus, ora qualificato come ἡγούμενος, cioè prefetto in carica; gli avvenimenti a cui accenna questo testo sono pertanto da collocarsi dopo il settembre del 258³⁶ e sono da riferirsi all'applicazione del secondo editto valeriano, più severo del primo, come abbiamo già notato, particolare che spiega l'accresciuta determinazione del prefetto nel comminare i castighi ai cristiani renitenti³⁷.

Tre reperti papiracei hanno accresciuto la nostra conoscenza sulle vicende dei cristiani all'epoca della prefettura di Mussio Emiliano:

1. Il *POxy* 3035, del 28.2.256, trasmette l'ordine del πρύτανις ai comarchi del villaggio di Mermerta affinché inviino immediatamente un certo Πετοσοράπιν Ὀρου χρησ(τ)ιανόν. Il documento, che costituisce tra l'altro la più antica attestazione del termine «cristiano» su papiro³⁸, non ci consente di stabilire se Petosorapis sia castigato in quanto cristiano, oppure se l'indicazione della sua appartenenza religiosa sia puramente incidentale e la pena debba esser stata comminata per altro genere d'imputazioni. In ogni caso il provvedimento è anteriore al primo editto di Valeriano e, pertanto, ove mai la prima ipotesi risultasse vera, come a me sembra proponibile, esso documenterebbe un caso di

³⁵ L'episodio (Eus., *h.e.*, 7, 11, 22) ricorda la liberazione di cui ebbe a fruire lo stesso Dionigi all'epoca del prefetto Sabino, che abbiamo già ricordato, e, pertanto, rientra nelle testimonianze dell'avversione degli indigeni egiziani nei riguardi del potere romano.

³⁶ Data per la quale è ancora attestata dal *POxy* 1201 la carica di διέπων τὴν ἡγεμονίαν. Il documento di cui riporta il frammento Eusebio di Cesarea è con ogni probabilità una lettera «pasquale» del 259, o del 260.

³⁷ Cfr. Friend 1967: 315-20. È anche presumibile che il prefetto abbia agito *pro qualitate personarum* a proposito dei cristiani: immediatamente più severo con gli *humiliores*, conciliante e possibilista invece con una *aucoritas* cittadina come Dionigi. Su questo processo cfr. Lanata 1973: 178-83.

³⁸ Si noti la grafia che riproduce un comune modo di pronunciare il vocabolo, qui, come in *PSI* 1412.

persecuzione per iniziativa di autorità locali e non per ordine dell'imperatore³⁹. Il testo eusebiano (7, 11, 20) che riferisce di crudeli azioni persecutorie promosse dal governatore (Aemilianus) anche a carico di semplici credenti, documenta dunque sia la partecipazione di questi ultimi alle attività di conduzione delle comunità cristiane, sia il particolare atteggiamento del prefetto che perseguì un'applicazione estensiva del decreto imperiale (cfr. Judge e Pickering 1977: 59).

2. Il *POxy* 3112, del 19.1.258, ci trasmette alcune righe di una lettera del prefetto che menziona un certo Dionigi che J.R. Rea, editore del documento, ha proposto di identificare con l'omonimo vescovo alessandrino. Il testo sembra riferirsi ad un'inchiesta contro i cristiani o, più probabilmente, al trasferimento di questi nell'Ossirinchie. Questo testo potrebbe collocarsi nell'intervallo tra il primo ed il secondo esilio di Dionigi, cioè tra il primo editto di Valeriano (che comminava esili per i ministri di culti cristiano) ed il secondo (che ne prevedeva la condanna a morte).

3. Il *POxy* 3119 è un testo molto lacunoso nel quale il prefetto vi compare come colui che ordina allo stratega del nomo Saitico una inchiesta contro i cristiani. Alla r. 13 leggiamo, infatti *περὶ ἐξετάσ[ε]ως ... πόρ[ων] Χρηστιανῶν*, un'espressione con ogni probabilità allusiva alla requisizione dei beni dei cristiani. Il documento presenta un'indicazione cronologica mutila «al settimo anno dell'imperatore» che il Whitehorne (Whitehorne 1977; così anche Judge e Pickering 1977: 59), verosimilmente, propone di identificare con Valeriano collocando così il testo nel 259. Questa identificazione appare ancor più persuasiva se si pensa alla vistosa caratterizzazione economica dell'iniziativa anticristiana di Valeriano, in un'epoca di grave svalutazione dell'*antoninianus*, di inflazione e di crisi economica⁴⁰. È infatti il *rationalis* Fulvius Macrianus (cfr. *PIR* III, n° 549) ad essere l'ispiratore della persecuzione, come attesta sia Dionigi d'Alessandria, che dei fatti della sua regione doveva essere bene informa-

³⁹ Ho ricordato questo papiro nel contesto della prefettura di Mussio Emiliano anche se la sua data rende ben probabile, piuttosto che assolutamente certa, questa collocazione cronologica.

⁴⁰ Particolarmente significativo, a tal proposito, *POxy* 1411 (c. 260 d.C.) che attesta il rifiuto dei cambiavalute di Ossirinco di accettare la moneta imperiale preferendo l'antica moneta dei Tolomei.

to⁴¹, sia Cipriano⁴² che dal suo punto di osservazione nell'Africa proconsolare riferisce delle confische di beni che l'imperatore comminava a danno dei cristiani⁴³.

Prima di rivestire la sua carica in Egitto Mussio Emiliano fu *praefectus* nelle Gallie e, in Egitto, responsabile delle attività portuali in quanto *praefectus Alexandriae Pelusi Paraetoni*. È noto, inoltre, che Aemilianus, successivamente alla cattura di Valeriano del 260, sostenne gli usurpatori Marciano e Quietone e, dopo la loro sconfitta, nel 261, fu egli stesso acclamato imperatore dalla plebe del delta nilotico (cfr. *SHA: v. Gall.*, 4, 1; 5, 6; *v. Trig. Tyr.*, 22, 4) per soccombere poco dopo ad Aurelius Theodotus, suo successore. Fu quindi consegnato a Gallieno il quale lo imprigionò e lo eliminò in quanto nemico del popolo romano (cfr. *SHA: v. Gall.*, 4, 2; *v. Trig. Tyr.*, 22, 8; 26, 4).

La riforma diocleziana

Diocleziano s'impegnò in più maniere a ridurre quelle peculiarità che avevano reso l'Egitto una provincia *sui generis*, cioè difforme dalle numerose altre di cui risultava composto il variegato mosaico dell'impero romano. Tra l'altro volle introdurre il processo romano, conforme alla prassi vigente nel rimanente dell'impero e, pertanto, impose il latino quale lingua in cui sarebbero state trattate le faccende nei tribunali⁴⁴. Ben sappiamo le difficoltà cui andarono incontro queste disposizioni diocleziane come, del resto, quelle tendenti a calmierare i prezzi, in Egitto così come altrove. Più interessanti per le nostre riflessioni, sono le innovazioni amministrative. Nel 295, come sembra, l'Egitto vero e proprio venne da Diocleziano ridotto in estensione a

⁴¹ Ap. Eus., *h.e.*, 7,10,2-9; secondo la testimonianza di Dionigi il personaggio rivestiva incarichi amministrativi e religiosi di massimo livello: è, infatti, sia καθολικός che τὸν ἄπ' Αἰγύπτου μάγων ἀρχισυνάγωγος. Secondo il testo del rescritto di Gallieno, così come trasmesso da Eus., *h.e.* 7, 13, fu Aurelius Quirinus (*PIR I*, n° 1593), successore di Macrianus nella sua carica, a vigilare sulla effettiva *restitutio* dei beni confiscati ai cristiani.

⁴² *Ep.*, 80, 1. A conferma ulteriore dell'intenzione prevalentemente fiscale della persecuzione valeriana sta il successivo editto di Gallieno, tutto incentrato proprio sulla restituzione dei beni posseduti dalle comunità.

⁴³ Sui due papiri di Ossirinco 3112 e 3119 cfr. Sordi 1979b: 289-95.

⁴⁴ In generale sul processo in Egitto, tema connesso alla letteratura del martirio ed alla nostra pista di ricerca, cfr. Foti Talamanca 1974-1984.

vantaggio della *Thebais*, nuova provincia comprendente le regioni dell'Alto Egitto alla quale fu assegnata Antinoopolis quale capitale. Ad Occidente furono create le due province libiche: *Libya Inferior* e *Libya Superior*. Nel 314/315 l'Egitto fu ulteriormente diviso con la creazione di due nuove province: l'*Aegyptus Herculia* e l'*Aegyptus Iovia*, nel cui territorio era ubicata la città di Alessandria. Nel 324, con la sconfitta di Licinio, queste due province furono riunificate per quindici anni. Nel 341, regnando Costanzo II, si ebbe la creazione della provincia *Augustamnica*, che grosso modo coincideva con l'*Aegyptus Herculia*. Non ci interessano le modificazioni successive che riguardano un'epoca in cui l'impero era cristianizzato, tra queste la principale è la creazione di una diocesi d'Egitto nel 380.

Per lo storico del cristianesimo che voglia esaminare più da vicino i rapporti tra potere politico e comunità cristiane in questa regione ed in quest'epoca, che comprende la nota «era dei martiri», è indispensabile avere una conoscenza adeguata della struttura amministrativa che tali rapporti dovè gestire. Anche questa presumiamo nota al lettore, rimandando per approfondimenti a trattazioni specialistiche. Qui basterà ricordare soltanto che la competenza del *praefectus* fu limitata alla *Aegyptus Iovia*, mentre in ciascuna delle altre province si ebbe il governo di un *praeses* (ἡγούμενος, ἡγεμών); a tali governatori, come altrove, era stato sottratto il comando delle truppe, affidato ora per ogni provincia ad un *dux*. Per i nostri fini gioverà anche ricordare che la giustizia era amministrata dai *praesides* nelle varie città che rientravano nella loro provincia, nel corso delle ἐπιδημῖαι, cioè delle ispezioni periodiche effettuate. Anche il *dux* esercitava funzione giudiziaria, per quanto concerneva le sue truppe, ma poi, gradualmente, ebbe ad esercitarle anche al di fuori di questo ambito. Quale istanza d'appello v'era il vicario della diocesi d'Oriente, nella quale rientravano le province egiziane, e talvolta anche l'imperatore.

Sembra utile tracciare sia pur in modo estremamente schematico, una cronologia generale delle successioni degli imperatori che, in età tetrarchia, ebbero la competenza delle terre d'Egitto⁴⁵. Diocleziano vi compare in autorità tra la fine del 284 e

⁴⁵ Per questi aspetti, come per il contesto storico generale, è prezioso il lavoro di Barnes al quale, pertanto, si rimanda.

l'inizio del 285. Egli conserverà la sua competenza ufficiale sull'Egitto, in quanto regione della *pars Orientis* dell'impero, fino al 305, anno della cosiddetta «seconda tetrarchia»; ma in effetti la difesa del fronte danubiano lo tenne lontano da questa terra negli anni tra il 293 ed il 298. Anni, questi, in cui in Egitto fu a più riprese ed in varie circostanze presente Galerio il quale dové impegnarsi sia sul fronte antipersiano (296-299), sia per sedare la rivolta alessandrina di L. Domitius Domitianus del 297-298 (cfr. Thomas 1976).

Il 31 marzo di un anno variamente identificato nel 297, oppure nel 302-304⁴⁶, e quindi, molto probabilmente, anteriormente ad ogni provvedimento anticristiano, Diocleziano promulgò il suo famoso editto contro i manichei. Nel testo figurano rivolte a carico di questa religione alcune accuse che ritroviamo solitamente nell'armamentario polemico anticristiano; *in primis*: il suo carattere di novità e la sua pericolosità sociale. Si aggiunga che il manicheismo era palesemente la fede di una *gens inimica* quale, appunto, era quella persiana contro cui l'impero proprio in quell'anno, se è alla data più alta che bisogna pensare, combatteva. L'editto anticristiano di Diocleziano è promulgato il 23.2.303.

A séguito delle spartizioni che danno corpo alla «seconda tetrarchia» del 305, l'Egitto fu compreso tra i territori di Massimino Daia, ferocemente anticristiano. Così rimase fino al 304.313 quando, a séguito della sua sconfitta e morte a Tarso,

⁴⁶ Sono note le difficoltà relative alla datazione dell'editto il cui testo è pervenuto nella *Collatio legum Mosaicarum et Romanorum*. Due i dati certi: è promulgato il 31 marzo ed è indirizzato al *proconsul Africae* Iulianus. La datazione alta del 297 valorizza i due seguenti argomenti per la definizione del suo contesto: la necessità di pacificazione interna a causa della rivolta egiziana del 297/298 che coinvolse Lucius Domitius Domitianus (*PLRE*: I, 263) ed Aurelius Achilleus (*PLRE*: I, 9), e la necessità di far fronte alla minaccia esterna della coeva guerra antipersiana. La datazione bassa valorizza la cronologia del proconsolato africano di (Annius Anicius) Iulianus la quale è però oscillante, cfr. *PLRE*: I, 473 e Barnes 1982: 55, n. 41 (circa 302). A quest'ultima datazione ho anch'io aderito, cfr. Rinaldi 1998: I, 178, ma solo in via ipotetica, poiché gli argomenti di contestualizzazione dell'ipotesi «alta» sono tutt'altro che secondari. Qui troverei interessante rilevare che, proprio in Egitto, nel 356-358 sarà un *dux Aegypti* manicheo, Sebastianus (*PLRE*: I, 812-813), a sostenere gli ariani partigiani di Giorgio d'Alessandria contro Atanasio i cui seguaci verranno privati delle loro chiese proprio nel 358, cfr. Athan. *apol. de fuga*, 6; Id., *Hist. Ar.*, 59; Theod., *h.e.*, 2, 13-14.

esso passò tra i domini del vincitore Licinio. Da allora, pertanto, quest'ultimo vi esercitò il comando fino al 324 quando fu sconfitto da Costantino. Negli ultimi anni del suo impero Costantino, a sua volta, decise di far ricadere l'Egitto tra le regioni orientali per le quali il figlio Costanzo II avrebbe esercitato autorità di Cesare. Costanzo II governò infatti l'Egitto fino al 361, anno della sua morte e della conseguente ascesa di Giuliano quale unico imperatore (361-363).

Le persecuzioni anticristiane di età tetrarchia infierirono con particolare inclemenza in terra d'Egitto. La Chiesa Copta proprio da questo momento epocale inizierà a contare i suoi anni. In particolare la politica in materia di religione adottata da Massimino Daia, che prevedeva una strategia meditata per far scomparire il fenomeno cristiano, e valorizzava anche ingredienti di tipo «intellettuale», ebbe a tradursi in Egitto con la nomina di due prefetti dal profilo certamente significativo che sembra opportuno tracciare per sommi capi a conclusione di queste note.

Clodius Culcianus⁴⁷ (6.6.301-29.5.306)

Era in carica, ad Alessandria, quando qui scoppiò la controversia tra Melezio e Pietro⁴⁸. Fu un dichiarato ed autorevole sostenitore di Massimino Daia, di cui applicò con zelo le direttive anticristiane le quali, ricordiamolo, furono due: la prima, del 306, che si riferiva al precedente editto diocleziano e lo corredeva con disposizioni accurate e minute alle autorità municipali incaricate di verificare l'effettiva celebrazione dei sacrifici prescritti; la seconda, del 308/309 che rinforzava il precedente provvedimento e moltiplicava le condanne *ad metalla*. Il profondo coinvolgimento di Culciano nella politica del suo imperatore gli procurò, intorno al 313, all'indomani della morte di quest'ultimo, insieme ad altri stretti collaboratori di corte, epurazione e condanna a morte da parte di Licinio,

⁴⁷ Cfr. *PLRE*: I, 233-234; *RE* IV 1901: 1742. Non trova riscontro il sincronismo istituito da Epiph., *panar.*, 68, 1, 4: Κουλκιανὸς μὲν ἦν ἑπαρχὸς τῆς Θηβαΐδος Ἀλεξανδρείας δὲ Ἱεροκλής. Esso, tuttavia, anche se errato, come quasi tutti i sincronismi dei testi antichi, potrebbe però avere un significato se associa i due persecutori per antonomasia della tradizione agiografica copta.

⁴⁸ Cioè tra il 306 ed il 311, anno della morte di Pietro, cfr. Epiph., *panar.*, 68, 1, 4-5.

come ricorda Eus., *h.e.*, 9,11,3: «Sono mandati a morte tutti i partigiani di Massimino... Culciano, che aveva percorso tutta la carriera della magistratura e si vantava di aver sparso in Egitto il sangue di innumerevoli cristiani, e non pochi altri ancora⁴⁹, che avevano molto contribuito a rinvigorire e ad accrescere il potere tirannico di Massimino». In realtà Culcianus è un personaggio di pieno rilievo storico che ricorre abbondantemente nella letteratura agiografica (Delehay 1922: 28, 82, 99, 104, 352-54).

Il suo profilo emerge in particolare dagli Atti relativi al processo a carico di Filea, vescovo di Thmuis, del quale hanno tramandato memoria sia le brevi notizie di Eus., *h.e.*, 8, 9.6-8⁵⁰, sia, principalmente, un ricco dossier agiografico nel quale spiccano per la loro preziosa antichità i noti Pap. Bodmer XX (cfr. Martin 1964) e P. Chester Beatty XV⁵¹. È proprio da una lettura di questi ultimi che emerge l'atteggiamento del prefetto nei riguardi della fede cristiana. Qui prescindendo da ogni altro aspetto che i documenti pongono (filologia, diritto, agiografia) e tento di enucleare alcuni tratti caratterizzanti il profilo «intellettuale» del magistrato pagano, o meglio alcune sue curiosità in riferimento alla fede cristiana. Nel corso dell'interrogatorio, Culcianus appare interessato più ad indurre in apostasia che ad affrettare la condanna di Filea. Ciò rientra nello stile di numerosi governatori romani, pure impegnati a sollecitare apostasie piuttosto che accrescere il numero dei martiri. Nel nostro caso egli potrebbe essere stato motivato vuoi da un approccio di tipo «intellettuale» alla questione cristiana, vuoi dalla condizione dell'imputato, alta

⁴⁹ Tra coloro che avevano avuto autorità amministrativa, Eusebio ricorda, ma confusamente, Peucetius, cfr. *PLRE*: I, 692. Costui sarebbe stato τῶν καθόλου λόγων ἑπαρχος, cioè *praefectus summarum rationum*; Eusebio ricorda anche la sua nomina da parte di Massimino a console per la seconda e la terza volta. Poiché tale consolato non è altrimenti attestato, si potrebbe congetturare, con Barnes (1982: 158), che Peucetius fu proconsole d'Asia per nomina imperiale; questo è, infatti, appare un *ufficium* che l'imperatore avrebbe potuto conferire, e ciò si ipotizza sia avvenuto nel 311-314.

⁵⁰ Dalla quale dipende sia la traduzione con qualche ampliamento di Rufino, sia la breve notizia di Hier., *vir. ill.*, 78.

⁵¹ Per la vasta bibliografia sul dossier e per gli aspetti testuali rimando all'edizione con trad. italiana e note di commento in Bastiaensen 1987: 247-337, 498-581. Cfr. anche Lanata 1973: 227-41 e la recensione all'edizione del P. Chester Beatty XV di A. Pietersma (Genève 1984) da parte di F. Bolgiani (1986: 542-47).

ed autorevole sia in ambito sociale⁵² che ecclesiastico e, pertanto, dal valore esemplare che una sua apostasia avrebbe potuto rivestire. Le domande fatte dal prefetto sono riportate stringatamente, come vuole il genere del testo che ce le trasmette. Esse, tuttavia, acquisiscono una loro più precisa significazione se inserite nell'ampio contesto storico dello scontro intellettuale tra paganesimo e cristianesimo⁵³. Elenco sinteticamente le posizioni del prefetto pagano:

- a. il cristianesimo è irragionevole⁵⁴;
- b. è opportuno celebrare sacrifici ed appare incongruente l'abbandono di questi da parte dei cristiani⁵⁵;
- c. la carne può risorgere⁵⁶;
- d. Gesù era forse dio?⁵⁷;
- e. ed in tal caso come si spiega che un dio fu crocifisso?⁵⁸;
- f. è irrazionale morire per la testimonianza cristiana⁵⁹.

L'attenzione del prefetto è rivolta in particolare a Paolo al quale egli fa riferimento più volte e con accanimento. Le idee che il pagano ha su Paolo sono certamente vaghe, ma è evidente

⁵² Culcianus afferma di aver avuto particolare riguardo per Filea e di averlo trattato con il dovuto onore nella sua città (5); egli attesta inoltre che Filea aveva così tante ricchezze da poter nutrire il suo stesso distretto, anzi, a tal proposito si meraviglia che egli abbia aderito alla fede cristiana (6). Con quest'ultima osservazione il pagano s'inserisce nel filone della controversia pagana per il quale al cristianesimo aderivano soltanto poveri ed ignoranti.

⁵³ Per un profilo di questo conflitto cfr. Rinaldi 1998: I. In particolare Rinaldi 1998: II, 455-58 tratta dell'ideologia anticristiana di Clodius Culcianus.

⁵⁴ Egli incalza il cristiano: «Puoi insomma diventare ragionevole?».

⁵⁵ È il noto motivo, prima porfiriano, poi ancor più giuliano, della critica ai cristiani per aver abbandonato i sacrifici celebrati dai loro predecessori giudei, cfr. Porph., *c. Christ.*, fr. 79 (Harnack) e Iul., *adv. Galil.*, fr. 71 (Masaracchia).

⁵⁶ Sulle critiche pagane alla dottrina cristiana della risurrezione della carne cfr. i testi discussi e la bibliografia raccolta in Rinaldi 1998: II, 383-89.

⁵⁷ Sarebbe troppo lungo soltanto accennare alle critiche dei pagani alla dottrina della divinità di Gesù, mi limito a rimandare alla relativa voce dell'indice analitico a p. 608 di Rinaldi 1998: I.

⁵⁸ Sullo «scandalo della croce» per i pagani cfr. alla p. 606 dell'indice citato nella nota precedente.

⁵⁹ Sono ben note le critiche pagane all'ostinazione ed alla follia dei martiri cristiani: Marc. Aur., 11, 3, 1-2; Epitt., *dissert.*, 4, 7, 6 e la satira del martire cristiano Peregrino di Luciano di Samosata. Significative anche le parole del proconsole d'Asia Arrio Antonino che esorta i più ostinati dei confessori cristiani a provvedere da soli a levarsi la vita, cfr. Tert., *ad Scap.*, 5, 1.

che egli è consapevole dell'importanza dell'apostolo nel contesto della professione di fede cristiana. Egli domanda: Non fece sacrifici anche Paolo? Non rinnegò?⁶⁰ Non fu un persecutore? Non fu un ignorante, un «siro»? Egli è da ritenersi un dio? Dal paragone con Platone, in ultima analisi, Paolo risulta senz'altro perdente! A Culcianus rimase sconosciuta la «provvidenza» proclamata dai cristiani, egli volle solo annunziare la *θεία πρόνοια* dei suoi imperatori⁶¹.

Una particolare ingiunzione del prefetto al vescovo cristiano può probabilmente costituire una spia della sua visione religiosa. Proprio all'inizio del dialogo, secondo il P. Bodmer, Culciano ordina: «sacrifica agli dèi». Filea risponde citando le Scritture laddove queste vietano di sacrificare «agli dèi e non al solo Signore». A questo punto il pagano incalza: «sacrifica all'unico Signore (θῦσον κυρίῳ [μό]νωι)»⁶². Questa frase, a mio avviso, oltre ad una serrata ripresa del dibattito, frase dopo frase, potrebbe attestare una visione enoteistica del tipo di quella promossa dalla teologia politica di Aureliano e che poi si affermerà come teologia del paganesimo alla tarda vigilia del suo tramonto, quella, per intenderci, patrocinata dal Simmaco della famosa *Relatio de ara Victoriae*⁶³.

⁶⁰ Probabilmente il pagano qui confonde Paolo con Pietro il cui rinnegamento al canto del gallo aveva ampiamente scandalizzato i pagani, cfr. Rinaldi 2001: 295. L'ipotesi trova conferma nel testo offerto dal Papiro Chester Beatty XV che, all'affermazione di Filea secondo la quale Paolo non avrebbe mai rinnegato, fa così incalzare il pagano il quale aveva comunque una notizia di un apostolo rinnegato: «Dunque chi è che rinnegò?».

⁶¹ Così *POxy* 2558 che ci restituisce, sia pur molto lacunosamente, un editto di Clodius Culcianus che proclama con enfasi nel suo *incipit*: [ἡ θ]εία πρόνοια τῶν πάντα νεικόντων αὐτοκρ[ατόρων].

⁶² Non è il caso di leggere *immola domino Soli* come propose Allard (1890: 106) e, quindi Homo (1931: 112): la congettura è ora resa improponibile dal testo del P. Chester Betty XV.

⁶³ Possiamo comunque ritenere che il pensiero religioso del prefetto sia stato in sintonia con la religiosità neoplatonica dell'epoca e con l'enoteismo attestato nel culto del *Sol invictus* nei confronti del quale ogni divinità era soltanto un nome diverso di una stessa, unica sostanza divina. Culcianus, inoltre, fa presente che anche gli ebrei celebravano i sacrifici e, pertanto, trova contraddittorio (come sarà mezzo secolo dopo anche per Giuliano) che i cristiani abbiano voltato le spalle ad una così antica pratica religiosa dei loro padri. La domanda se anche Paolo abbia sacrificato può forse intendersi come riferita ai trascorsi giudaici dell'apostolo.

Sossianus Hierocles (cfr. *PLRE*: I, 432; *RE* VIII, 1913: 1477) (310-311)⁶⁴

Personaggio notevolissimo nella controversia intellettuale e nella repressione del cristianesimo in età tetrarchia.

Eusebio, in particolare, lo ritiene il *persecutor* per antonomasia quando rievoca, con i colori della leggenda agiografica ancora fresca, ma già eloquentemente caratterizzata, l'episodio di Edesio, un cristiano che aveva profondi interessi culturali e che era stato dapprima destinato alle miniere di rame della Palestina, ma poi era stato condotto ad Alessandria alla presenza del *praefectus* Hierocle. Egli, agitato dallo zelo dettatogli dalla sua fede entusiastica, si sarebbe avventato sul prefetto, usandogli violenza e redarguendolo per le condanne che aveva comminato ai cristiani. Il ben prevedibile esito della vicenda, sempre secondo la commossa rievocazione di Eusebio, fu la condanna di Edesio a morte per affogamento⁶⁵.

Di Hierocle appare significativo lo stesso *cursus honorum* che potrebbe sembrare quello di un intellettuale «prestato alla politica». La cronologia esatta delle cariche rivestite è stabilita con qualche difficoltà ma la carriera è essenzialmente chiara nel suo svolgimento. *Praeses* della provincia Augusta Libanensis, come attestano due iscrizioni di Palmira⁶⁶ tra il 293 ed il 303. *Vicarius Orientis* e poi, all'epoca dello scoppio della persecuzione diocleziana, con una «retrocessione» apparentemente atipica, *praeses Bithyniae*, come attesta Lattanzio: «Hierocle, divenuto da vicario governatore (della Bitinia), fu l'istigatore ed il consigliere della persecuzione»⁶⁷.

⁶⁴ Seguo Barnes 1982: 150 e, più in particolare, Id. 1976: 243-45.

⁶⁵ Cfr. Eus., *mart. Pal.*, 5, 3 dove il nome di Hierocle è però attestato solo nella versione ampia.

⁶⁶ Sono: *CIL* III 133 = *CIL* III 6661, che attesta la sua qualifica di *vir perfectissimus* e, pertanto, la sua appartenenza all'*ordo equester* e AE 1932: n. 79 = SEG VII 152 per la quale cfr. anche Seyrig 1931: 321-22.

⁶⁷ *De mort. pers.*, 16, 4. Questo passaggio del suo *cursus* pone il seguente problema: come spiegare quella che sembrerebbe una «retrocessione», dalla carica di *vicarius* a quella di *praeses*? Bisogna riflettere sui due seguenti elementi: la Bitinia era provincia di grande importanza, poiché sede, a Nicomedia, dell'imperatore; proprio qui si delibera la grande iniziativa della persecuzione anticristiana e la competenza specifica di Hierocle in questa materia avrà fornito all'imperatore motivo per richiederne la presenza ed il consiglio a corte, come del resto lascia intendere la stringata testimonianza di Lattanzio. Ciò, molto probabilmente, spiega l'apparente «retrocessione».

Hierocle fu poi *praefectus Aegypti* significativamente nel momento più tardo e parossistico della persecuzione di Massimino Daia, negli anni 310-311, quando, possiamo ritenere, era ancor più necessaria la presenza di una persona del suo calibro in una regione così strategicamente importante come l'Egitto⁶⁸. È noto che la cronologia di questo procuratorato è stata in passato collocata nel 307 sulla scorta di una lettura forse troppo affrettata di un brano di Eusebio⁶⁹. Lo storico di Cesarea, infatti, ne *I martiri della Palestina*⁷⁰, attribuisce a Hierocle la già ricordata condanna ad Alessandria del cristiano Edesio che egli colloca μικρὸν τῷ χρόνῳ ὕστερον quello di Appiano, che sappiamo ebbe luogo il 2.4.306. Ora il *P. Cair. Isid.*, 69, pubblicato nel 1946, ricorda la carica del *perfectissimus* Hierocle Sossiano facendola coeva a quella del *rationalis* Aurelio Sarapione, ma la lettura della coppia consolare, che deve consentire la cronologia in termini assoluti, non è agevole e pertanto quest'ultima fu stabilita, per assimilazione verso la testimonianza eusebiana, nel 307⁷¹. Successivamente, però, il *PMerton* 1190 ha consentito di collocare nel 310 la carica di Sarapione e, pertanto, in maniera indiretta, ha orientato decisamente gli studiosi a porre in questo stesso anno la prefettura egiziana di Hierocle⁷². Dunque la prefettura di Hierocle non seguì immediatamente quella di Culciano, ma si collocò tra quella di Aelius Hygiunus (sett. 308-22.7.309) e quella di Aurelius Ammonius (17.8.312). In ogni caso il *cursus honorum* atipico di Hierocle può intendersi soltanto alla luce delle specifiche vicende riguardanti allora la storia dei rapporti tra impero e cristianesimo.

Possiamo ritenere che nella sua qualità di ἑπαρχος Ἀλεξανδρείας, questo magistrato così accanitamente pagano, ma anche così profondamente interessato al mondo dei cristiani, dovè esse-

⁶⁸ Con ogni probabilità si riferisce a questo momento Eus., *mart. Pal.*, 8, 1-2 quando parla di un riacutizzarsi improvviso della persecuzione, dopo un suo affievolirsi, a causa dello zelo delle autorità locali.

⁶⁹ Così Cantarelli 1911: 325-27 ed anche *PLRE*: I, 432.

⁷⁰ 5,3 della versione lunga.

⁷¹ Così Préaux 1952; Vandersleyen 1961; 1962. Con perplessità, invece, l'altra allieva della Préaux, cioè Lallemand (1964, 239-40).

⁷² Così per Youtie 1953; Rémondon 1967; Maehler 1976. Cronologia accettata anche da Forat (1986: 16-17). La prefettura egiziana di Hierocle è inoltre attestata dai più recenti: *POxy* 3120 nel 310, cfr. Barnes 1976: 244 e *PBerol.* 21654, inizi 311; cfr. Barnes 1982: 150.

re testimone degli scontri tra i vescovi Pietro e Melezio⁷³ e, più ancora, fu protagonista di pesanti azioni persecutorie ricordate dalla tradizione cristiana.

A prescindere dai pur significativi elementi connessi al *cursus honorum* ed alla sua cronologia, è di primaria importanza ricordare il profilo intellettuale di Hierocle. A tal proposito ci aiuta principalmente Lattanzio che nelle sue *Divinae institutiones* fornisce un ritratto del personaggio ed alcuni particolari sulla sua azione nella capitale Nicomedia; sono dati preziosi poiché anche Lattanzio era allora a Nicomedia:

Quando io, chiamato in Bitinia, vi insegnavo eloquenza, nello stesso tempo in cui il tempio di Dio veniva abbattuto⁷⁴, in quel paese apparvero due uomini che si facevano beffe della verità negletta e vilipesa, non so se con più arroganza e sfacciataggine; di questi il primo si professava maestro di filosofia⁷⁵ ... L'altro (Hierocle Sossiano), che allora faceva parte del consiglio dei giudici e fu tra i più accesi fautori della persecuzione, trattò gli stessi argomenti con maggiore asprezza: e non contento di perseguire i cristiani, anche con gli scritti attaccò quelli che aveva sottoposto ai più crudeli tormenti. Compose infatti due opuscoli non contro i cristiani, ma ai cristiani, affinché si credesse che egli intendeva consigliarli con gentilezza e con benevolenza; in questi testi tentò di dimostrare così a fondo la falsità della Sacra Scrittura, come se essa fosse tutta piena di contraddizioni⁷⁶; espose alcuni passi che sembravano tra loro contra-

⁷³ Cfr. Epiph., *Panar.*, 68, 1, 4-5. Si ricordi che per i pagani la *concertatio verborum* (cfr. Amm. Marc., 21, 16, 18) fra cristiani costituiva argomento d'ilarità (cfr. Eus., *v. Const.*, 2, 61) ma anche turbativa dell'ordine pubblico, e ciò specialmente quando l'osservatore pagano rivestiva cariche ufficiali e quando gli scontri degeneravano in atti di violenza.

⁷⁴ Cioè contestualmente allo scoppio della persecuzione iniziata con l'editto del 23.2.303.

⁷⁵ Personaggio di difficile identificazione per il quale alcuni, ma senza argomenti definitivamente persuasivi, hanno pensato anche all'anziano Porfirio di Tiro.

⁷⁶ Le contraddizioni interne alle Scritture, in particolare quelle tra i due Testamenti, erano un noto e sofisticato cavallo di battaglia dei marcioniti, ma anche, più in generale, di correnti gnostiche. Possiamo a mio avviso ritenere che alcune argomentazioni di questi ultimi gruppi siano state note ed utilizzate da parte dei più scrupolosi polemisti pagani, cfr. Rinaldi 2004b. Anche la letteratura patristica delle *quaestiones et responsiones* trasmette «fossili» istruttivi, cioè la denuncia di contraddizioni o difficoltà scritturistiche le quali in origine hanno potuto, magari in parte, aver avuto terreno di coltura negli ambienti del paganesimo dotto come ho proposto d'intendere in Rinaldi 1989.

stanti, e di essi annoverò particolari in sì gran numero, così poco noti che si direbbe che egli una volta sia stato seguace della stessa fede... in modo particolare fece scempio di Paolo e di Pietro e degli altri discepoli, presentandoli come seminatori di menzogne ed assieme affermando, nondimeno, che essi erano stati rozzi e incolti: infatti alcuni di loro avevano ricavato guadagno dal mestiere di pescatori.⁷⁷

In questo brano Lattanzio si riferisce all'opera in due parti composta da Hierocle dal titolo *Amante della verità* (Φιλαλήθης); egli, inoltre, ci spinge a congetturarne la composizione proprio nella circostanza precisa dello scoppio della persecuzione e quasi a costituirne una sorta di manifesto ideologico o, comunque, uno strumento di propaganda. Ancora più importante è la breve notizia che vi leggiamo sul contenuto di quelle pagine purtroppo completamente smarrite: il trattato doveva costituire, un po' sulla scia della precedente realizzazione anticristiana di Porfirio⁷⁸, una denuncia della indegnità delle Scritture cristiane e, conseguentemente, della infondatezza di quelle dottrine che da queste traevano spunto e sostegno. Ed infatti il tratto forse più caratterizzante dell'editto diocleziano era proprio la *traditio* delle Scritture da parte dei cristiani alle autorità e la conseguente distruzione di questi testi che ai pagani, giova ripetere, ben chiaramente apparivano come il fondamento stesso dell'edificio cristiano. Questa attenzione pagana al testo biblico persiste anche in un momento successivo della *persecutio* di età tetrarchica. Massimino Daia, infatti, s'impegnò a combattere il cristianesimo facendo ricorso ad un ben preciso genere letterario tipico della letteratura sacra ai cristiani: il genere biblico degli *Acta*⁷⁹. Tra i temi principali dell'opera di Hierocle v'era una denigrazione dei primissimi autorevoli predicatori cristiani (Pietro e Paolo), incolpati, tra l'altro, mi sembra di poter congetturare, di aver proclamato la divinità di Gesù e, pertanto, di aver fondato lo specifico dell'identità teologica del cristianesimo stesso. Una tendenza della teologia pagana dell'epoca, era infatti quella di accusare i cristiani di aver frainteso il messaggio del loro maestro e di averlo ritenuto non un semplice uomo saggio, il che sarebbe stato

⁷⁷ 5, 2 che cito nella trad. di U. Boella (Firenze 1973).

⁷⁸ Sul Porfirio anticristiano cfr. Rinaldi 1998: I, 119-75.

⁷⁹ Sugli *Acta Pilati* fatti diffondere da Massimino cfr. Leveils 1999.

accettabile, bensì un Dio venuto in carne. Con questa argomentazione il paganesimo colto dello scorcio del secolo III tentava, anche attraverso oracoli, di «recuperare» la sempre più numerosa popolazione cristiana ad una religiosità sincretistica avviata verso un enoteismo tollerante e comprensiva quanto si vuole, ma comunque non disposta ad accettare per il Gesù dei cristiani un ruolo diverso da quello dei semidei e degli eroi tradizionali. È importante la notizia relativa al contenuto dell'opera. Essa, infatti, come si diceva, è smarrita. Ne abbiamo una confutazione da parte di Eusebio di Cesarea, l'*Adversus Hieroclem*, la quale è però incentrata su un solo aspetto particolare dell'opera di Hierocle: il paragone tra Gesù ed Apollonio di Tiana finalizzato a dimostrare la superiorità di quest'ultimo e, pertanto, secondo la mia congettura, a tentare di integrare la figura di Gesù tra quelle degli «uomini divini» del tardo paganesimo. Eusebio, con questa sua confutazione parziale e, va detto, piuttosto monotona, ha poi favorito presso il pubblico non specialistico l'idea che l'attacco di Hierocle si sia limitato a questo paragone; cosa che non fu: al pagano, il quale seppe confezionare un'arma ideologica così sofisticata da indurre a credere che egli stesso avesse avuto tali conoscenze «dall'interno» dell'esperienza cristiana, non interessava tanto elogiare Apollonio, bensì mirare alle basi dell'edificio stesso della fede cristiana, a quelle Scritture che i cristiani di continuo invocavano per costruire e difendere la dottrina di Gesù, Dio incarnato. Anche Hierocle, dovè forse appartenere a quella schiera di persecutori ai quali stava a cuore non tanto spargere sangue, quanto reprimere con la persuasione ideologica il cristianesimo⁸⁰.

⁸⁰ Egli, sempre secondo Lact., *de mort. pers.*, 16, interrogò e si accanì contro il confessore Donato, che è destinatario dell'opera lattanziana, ma non ne decretò la morte.

BIBLIOGRAFIA

- Allard, P. (1890) *La persécution de Dioclétien et le triomphe de l'église*, vol. II. Paris.
- Barbieri, G. (1952) Aspetti della politica di Settimio Severo. *Epigraphica*, 15, pp. 3-48.
- Barnes, T.D. (1968) Pre-Decian Acta Martyrum. *JThS*, N.S. 19, pp. 525-27.
- Barnes, T.D. (1976) Sossianus Hierocles and the Antecedents of the «Great Persecution». *HSCP*, 86, pp. 239-52.
- Barnes, T.D. (1982) *The New Empire of Diocletian and Constantine*. Cambridge-London.
- Bastiaensen, A.A.R. (1987) *Atti e passioni dei martiri*. Fondazione L. Valla. Milano.
- Bastianini, G. (1975) Lista dei prefetti d'Egitto dal 30a al 299p. *ZPE*, 17, pp. 263-328.
- Bastianini, G. (1980) Lista dei prefetti d'Egitto dal 30a al 299p. Aggiunte e correzioni. *ZPE*, 38, pp. 75-89.
- Bastianini, G. (1988) Il prefetto d'Egitto (30 a.C.-297 d.C.): Addenda (1973-1985). In *ANRW*, II 10.1, pp. 503-17.
- Bolgia, F. (1986) Recensione a A. Pietersma (1984) *The Acts of Phileas Bishop of Thmuis*. Genève. *RSLR*, 22, pp. 542-47.
- Bowman, A.K. (1976) Papyri and Roman Imperial History (1960-1975). *JRS*, 66, pp. 153-73.
- Brunt, P.A. (1975) The Administration of Roman Egypt. *JRS*, 65, pp. 124-47.
- Bureth, P. (1968) Documents papyrologiques relatifs aux préfets d'Égypte. *RD*, 46, pp. 246-62.
- Bureth, P. (1988) Le préfet d'Égypte (30 av. J. C.-297 ap. J. C.). État present de la documentation en 1973. In *ANRW*, II 10.1, pp. 472-502.
- Cantarelli, L. (1906) *La serie dei prefetti d'Egitto*. I. *Da Ottaviano Augusto a Diocleziano*. Roma.
- Cantarelli, L. (1911) *La serie dei prefetti d'Egitto*. II. *Da Diocleziano alla morte di Teodosio I*. Roma.
- Culdaut, F. (1992) Un oracle d'Hécate dans la cité de Dieu de saint Augustin: «Le dieu proclame que le Christe fu un homme très pieux» (XIX,23,2). *REAug*, 38, pp. 271-89.
- De Ruggiero, E. e S. Accame (1946-1985) s.v. «Lavinium». In *Diz. Epigraf.*, IV, pp. 478-79.
- Delehay, T.H. (1922) Les martyrs d'Égypte. *AB*, 40, pp. 5-154, 299-364.
- Dessau, H. (1892-1916) *Inscriptiones Latinae selectae*. Berolini.
- Foraboschi, D. (1988) Movimenti e tensioni sociali nell'Egitto romano. In *ANRW*, II 10.1, pp. 807-40.
- Forrat, M. (1986) Eusèbe de Césarée, *Contre Hiéroclès*. SCh, 333, Paris.
- Foti Talamanca, G. (1974-1984) *Ricerche sul processo nell'Egitto greco-romano*, voll. I-II. I. Milano (1974-1979); II.2. Napoli (1984).
- French, D. (1977) Ti. Claudius Subatianus Aquila. Praefectus Mesopotamiae primus. *AS*, 27, pp. 191-92.
- Frend, W.H.C. (1967) *Frend, Martyrdom and Persecution in the Early Church*. New York.

- Frend, W.H.C. (1974) Open Questions Concerning the Christians and the Roman Empire in the Age of the Severi. *JThS*, 25, pp. 333-51.
- Grosso, F. (1967) Claudio Giuliano prefetto d'Egitto dal 203 al 205/207. *RAL*, 22, pp. 55-63.
- Haensch, R. (1997) *Capita provinciarum. Statthaltersitze und Provinzialverwaltung in der römischen Kaiserzeit*. Kölner Forschungen, 7. Mainz.
- Homo, L. (1931) *Les empereurs romains et le christianisme*. Paris.
- Jossa, G. (1991) *I cristiani e l'impero romano*. Napoli.
- Judge, E.A. e S.R. Pickering (1977) Papyrus Documentation of Church and Community in Egypt to the Mid-Fourth Century. *JbAC*, 20, pp. 47-71.
- Kennedy, D.L. (1979) Ti. Claudius Subatianus Aquila. «First prefect of Mesopotamia». *ZPE*, 36, pp. 255-62.
- Lanata, G. (1973) *Gli atti dei martiri come documenti processuali*. Milano.
- Lallemand, J. (1964) *L'administration civile de l'Égypte de l'avènement de Diocétien à la création du diocèse (284-382)*. Bruxelles.
- Leveils, X. (1999) La polémique anti-chrétienne des Actes de Pilate. *RHPPhR*, 79, pp. 291-314.
- Lietzmann, H. (1936) *Geschichte der alten Kirche*, vol. II. Berlin.
- Maehler, H. (1976) Zur Amtszeit des Präfecten Sossianus Hierocles. In *Collectanea Papyrologica. Texts Published in Honor of H.C. Youtie*, vol. II, pp. 527-33. Bonn.
- Martin, V. (1964) *Papyrus Bodmer XX. Apologie de Philéas, évêque de Thmouis. Essai de reconstitution du texte original grec*. Cologny-Genève.
- Martindale, J.R. (1974) Prosopography of the Later Roman Empire: Addenda et Corrigenda to Volume I. *Historia*, 23, pp. 248-52.
- Molthagen, J. (1970) *Der römische Staat und die Christen im zweiten und dritten Jahrhundert*. Göttingen.
- Pflaum, H.G. (1960-1961) *Les carrières procuratoriennes équestres sous le haut-empire roman*. Paris.
- Pflaum, H.G. (1982) *Les carrières procuratoriennes équestres sous le haut-empire roman. Supplément*. Paris.
- Préaux, Cl. (1952) Le Papyrus du Caire 57049. *CE*, 27, pp. 247-53.
- Rea, J. (1967) The date of the prefecture of Claudius Iulianus. *PP*, 22, pp. 48-53.
- Reinmuth, O. (1935) *The Prefect of Egypt from Augustus to Diocletian. Appendix I. Prefects of Egypt*. Leipzig.
- Reinmuth, O. (1967) A Working List of the Prefects of Egypt. 30 B.C. – to 299 A.D. *BASP*, 4, pp. 75-128.
- Rémondon, R. (1967) Le rationalis Sarapion et le préfet Hiérocles. *CE*, 42, pp. 171-88.
- Rinaldi, G. (1989) Tracce di controversie tra pagani e cristiani nella letteratura patristica delle quaestiones et responsiones. *AStEs*, 6, pp. 99-124.
- Rinaldi, G. (1998) *La Bibbia dei pagani*, 2 voll. Bologna.
- Rinaldi, G. (2001) Pietro Apostolo ed i vescovi romani nel giudizio dei pagani. In AA.VV., *Pietro e Paolo. Il loro rapporto con Roma nelle testimonianze antiche. XXIX Incontro di studiosi dell'antichità cristiana. Roma, 4-6 maggio 2000*, pp. 291-314. Roma.
- Rinaldi, G. (2002) Pagani e cristiani nell'Asia proconsolare. Note prosopografiche. In AA.VV., *Cristiani nell'impero romano. Giornate di Studio*.

- S. *Leucio del Sannio – Benevento*. 22, 29 marzo e 5 aprile 2001, pp. 99-126. Napoli.
- Rinaldi, G. (2004a) Pagani e cristiani nell'Africa Proconsolare. Note prosopografiche. In AA.VV., *Studi in memoria di Salvatore D'Elia*, pp. 479-94. Napoli.
- Rinaldi, G. (2004b) La Bibbia dei gentili. Tre riflessioni sulla conoscenza della Bibbia tra i pagani. In AA.VV., *Saggezza straniera. Atti del seminario invernale dell'Associazione Bibbia. Verbania Intra 30 gennaio-3 febbraio 2002*, pp. 189-226. Settimello Firenze.
- Schwarte, K.H. (1963) Das angeliche Christengesetz des Septimius Severus. *Historia*, 12, pp. 185-208.
- Seyrig, H. (1931) Notes épigraphiques. *Syria*, 12, pp. 318-23.
- Sijpesteijn, P.J. e K.A. Worp (1986) Bittschrift an einen *praepositus pagi* (?). *Tyche*, 1, pp. 189-94.
- Simonetti, M. (1992) Modelli culturali nella cristianità orientale del II-III secolo. In AA.VV., *De Tertullien aux Mozarabes. Mélanges offerts à J. Fontaine*, vol. I, pp. 381-92. Paris.
- Sordi, M. (1965) *Il cristianesimo e Roma*. Bologna.
- Sordi, M. (1979a) I rapporti fra il Cristianesimo e l'impero dai Severi a Galieno. In *ANRW*, II 23.1, pp. 340-74.
- Sordi, M. (1979b) Dionisio di Alessandria e le vicende della persecuzione di Valeriano in Egitto. In AA.VV., *Paradoxos Politeia. Studi patristici in onore di G. Lazzati*, pp. 289-95. Milano.
- Stein, A. (1950) *Die Präfecten von Ägypten in der römischen Kaiserzeit*. Bern.
- Thomas, J.D. (1976) The Date of the Revolt of L. Domitius Domitianus. *ZPE*, 22, pp. 273-79.
- Vandersleyen, Cl. (1961) La date de la préfecture de Sossianus Hieroclés en Égypte. A propos de P. Cairo-Boak 57049. *JJP*, 13, pp. 109-22.
- Vandersleyen, Cl. (1962) *Chronologie des préfets d'Égypte de 284 à 395*. Bruxelles.
- Waddington, W.H. (1879) *Inscriptions de Syrie*. N° 2626. Paris.
- Whitehorne, J.E.G. (1977) POxy XLIII 3119: A Document of Valerian Persecution? *ZPE*, 24, pp. 187-96.
- Youtie, H.C. (1953) Note sur P. Cairo Boak 57049. *CE*, 28, pp. 147-53.